

? ? ? ? = X = ? ? ?

Cent. 50

Settimanale
Conto corrente postale

Cinema Illustrazione

Anno V - N. 43
22 Ottobre 1930 - Anno VIII

*19.999 lire
di premio
(vedi pag. 3)*



JUNE COLLYER

della Paramount, che benchè qui non sorrida, si dice sia l'attrice dal più bel sorriso.

LA STAGIONE 1930-1931

Continuiamo a dare i programmi di proiezione man mano ci vengono annunciati, sia dalle case produttrici che dalle distributrici. Ecco, intanto, il programma della « Artisti Associati », che presenta una ricca produzione, coi seguenti artisti:

Douglas Fairbanks, Mary Pickford, Charlie Chaplin, Norma Talmadge, Lilian Gish, Ronald Colman, Fanny Brice, Harry Richman, Lupe Velez, Dolores Del Rio, Rod La Roque, Barbara Stanwyck, Vilma Hanky, Jeannette Mac Donald, Eleanor Boardman, Conrad Nagel, Ben Lyon.

Ed ecco, ora, i titoli delle pellicole annunciate:

RIO RITA. - Con *Bebè Daniels*.

ECCO L'AMORE

PARATA NOTTURNA.

ULTIMO VIAGGIO.

L'ALLEGRO CORSARO.

LA SETTIMA CHIAVE.

LA RAGAZZA DEL PORTO.

LA BISBETICA DOMATA. - Con *Douglas Fairbanks e Mary Pickford*.

COQUETTE.

IL CANTORE CIECO (titolo provvis.)

SII UOMO! (titolo provvisorio).

UNA NOTTE ROMANTICA.

LA PORTA CHIUSA.

NOTTI DI NEW YORK.

LA MALA FEMMINA.

ABRAMO LINCOLN - Con *Kay Hammond, Una Merkel e Jan Keith*.

NUOVO MONDO.

IL PORTO DELL'INFERNO.

PEGGY VA ALLA GUERRA.

LA MOGLIE IN LOTTERIA.

ANGELI DELL'INFERNO.

LUCI DELLA CITTA'. - Con *Charlie Chaplin*.

La « Artisti Associati » annuncia pure di essere distributrice delle produzioni R. K. O. (Radio Pictures Corporation), di cui speriamo poter presto dare il programma.

L'Alfa (Anonima Lanciamento Films Artistiche) annuncia di star per lanciare, nel prossimo mese, un ricchissimo programma in cui figurano, oltre a TROJKA, che abbiamo ampiamente illustrato nel numero scorso: FIGARO.

SANT'ELENA, con *Werner Krauss*.

LA FINE DEL MONDO.

MAMBA.

LA SIGNORA DEL MISTERO, diretta da *Rex Ingram*, con *Marcella Albani e Jean Murat*.

IL TREDICESIMO FURFANTE.

LA BODEGA, tratta da un romanzo di *Blasco Ibañez*.

L'ULTIMA AVVENTURA, di cui abbiamo data qualche fotografia la scorsa settimana, interpretata da *Ruggero Ruggeri e Francesca Bertini*.

TEMPESTA IN MARE.

LA REPUBBLICA DELLE MASCHIETTE, con *Kate von Nagy*.

VIVA L'AMORE, con *Anny Ondra*.

AH! FIGLIA D'EVA, con la stessa.

Ambizione d'artisti

Una rivista americana ci svela alcune curiose ambizioni dei divi e delle dive di Hollywood:

Douglas Fairbanks Jr. desidererebbe ancora lui d'incarnare il personaggio del re di Roma.

Edward Nugent sogna di essere un giorno *Cannio* nei « *Pagliacci* ».

Lorette Young avrebbe l'ambizione di posare da *Giovanna d'Arco*.

Un colossale capolavoro

Crediamo di potere aggiungere, in questa pagina dei programmi, qualche informazione sulla nuova colossale pellicola della Fox, da poco terminata da *Raoul Walsh*, che si chiamerà « *Il Grande Sentiero* ».

E' costata, approssimativamente, due milioni di dollari; vi hanno preso parte novantatré attori di ruolo e circa ventimila comparse; vi si sono usati 185 carri coperti da tende, del tipo « goletta della prateria », i carri usati dai primi pionieri del « *Far West* », e vi compaiono 727 indiani rappresentanti cinque tribù, quelle, cioè, dei *Cheyenne*, dei *Corvi*, dei *Shoshoni*, dei *Piedi Neri* e dei *Arapahoes*.

Con essi vi hanno pure preso parte 1800 buoi, 1400 cavalli, 110 muli, 500 bufali circa, 4000 alci, 20 maiali, 14 cani, 200 polli, 2 orsi neri e 3 orsacchiotti.

Il film è stato girato nel deserto dell'Arizona sul Fiume Sacramento; a Sequoia, nel National Park; nell'Oregon, presso le cascate di Klamath, nell'Idaho presso i Monti Teton nella stagione invernale; nel Wyoming dove intorno a Moran sono state prese le scene delle lotte con gli Indiani e quelle del passaggio del fiume Snake; nel Colorado, sullo sfondo meraviglioso del National Park di Yellowstone, nel Montana dove è stata ripresa la caccia dei bufali ed infine nel Utah. Per fotografare queste scene il personale della Fox ha viaggiato per oltre 4300 miglia con a volte 123 carri di bagagli.

Come si è detto, il direttore è



Jacqueline Logan, "Donna Leopardo", dello studio De Mille.

Raoul Walsh, l'uomo che ha creato i più potenti capolavori per la Fox Film, ma che in questo ha veramente superato se stesso. Gli interpreti principali di questa immane fatica cinematografica, che hanno collaborato in modo meraviglioso e scritto il loro nome su quello che è senza dubbio il più umano e il più gigantesco lavoro mai fotografato per lo schermo, sono: *John Wayne*, *Marguerite Churchill*, *Tully Marshall*, *David Rollins*, *El Brendel*, *Frederik Burton*, *Russ Powell*, *Charles Stevens*, *William Mong*, *Helen Parrish*.

« *Il Grande Sentiero* » è stato fotografato interamente anche in « *Grandeur film* », film a doppia dimensione e gli operatori cinematografici per il film normale e per

il *Grandeur* sono stati 46.

È il dramma della marcia del progresso.

È la esaltazione dei fondatori di una nazione.

È la storia della civilizzazione del West.

È un fiume di vita. È la marcia dell'uomo sul sentiero della gloria e, per concludere, diremo ancora che è una *Movie-tone Fox*.

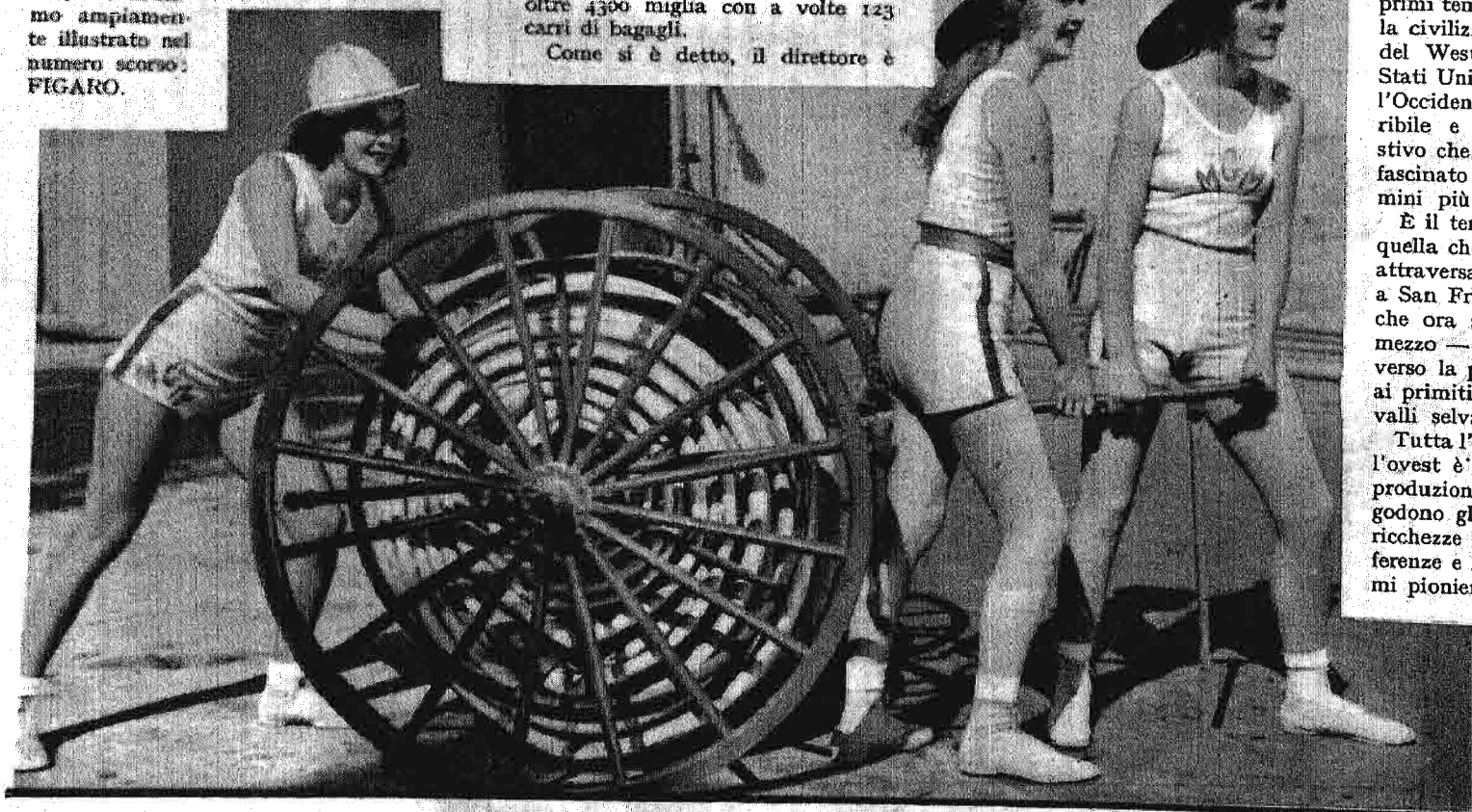
Questa nuova pellicola viene ad aumentare la serie delle grandiose rievocazioni dei primi tempi della civilizzazione del West degli Stati Uniti, dell'Occidente terribile e suggestivo che ha affascinato gli uomini più audaci di quel tempo.

È il tempo in cui la prima ferrovia — quella che impiegava quindici giorni per attraversare gli Stati Uniti da New-York a San Francisco, lo stesso percorso cioè che ora si compie in quattro giorni e mezzo — non era ancora lanciata a traverso la prateria, a contendere gli spazi ai primitivi indiani e alle mandre di cavalli selvaggi.

Tutta l'epopea della colonizzazione dell'ovest è rivissuta, in questa complessa produzione, a ricordare a coloro che oggi godono gli agi conquistati con le nuove ricchezze degli stati del Pacifico, le sofferenze e le glorie dei loro antenati, primi pionieri di quelle terre selvagge che si sono dovute conquistare a pezzo a pezzo, spesso con spargimento di sangue, alla natura ostile anziché agli uomini.

Tutto l'eroismo d'allora, e la tenacia, sono, tramandati alla storia.

Frisco Kid



Catherine Moylan, Raquel Torres e Dorothy Mc Nully, le belle vigili del fuoco della Metro-Goldwyn-Mayer.

TITOLO! 10.000 TITOLO! TITOLO! lire di PREMIO!

Perchè siamo convinti che il primo successo di un giornale sia dato dalla conquista della collaborazione diretta del pubblico...

Perchè il giornale è fatto per il pubblico...

Perchè è il pubblico che deve farci vivere...

siamo usciti senza titolo, con una testata provvisoria, e abbiamo deciso di indire il concorso delle diecimila lire.

Il pubblico deve darci questo titolo!

(tagliare seguendo il filo tratteggiato)

CONCORSO PER IL TITOLO

Titolo suggerito:

Motto di riconoscimento:

1. - La persona che indicherà il titolo migliore avrà il premio di Lire 10.000 in contanti.
2. - Possono concorrere a questo premio tutti i nostri lettori.
3. - Il Concorso si chiuderà il 30 novembre 1930.
4. - Il premio sarà aggiudicato da una commissione composta dei seguenti signori: *Gino Rocca*, presidente; *Benedetti Giulio*; *Seneca Federico*; *Vellani Marchi Mario*; *Wronowski Casimiro*, segretario.
5. - Il titolo dovrà essere il più breve: possibilmente una parola sola.
6. - Il sottotitolo dove rimanere quello attuale, cioè *Cinema-Illustrazione*, e quindi nessuna delle due parole può essere riprodotta nella testata.
7. - Per concorrere basta inviare il talloncino qui unito, con segnato il titolo proposto, e sul rigo apposito un motto che contraddistingua il concorrente. Questo talloncino dovrà essere incollato sopra una busta sigillata, dentro la quale dovrà essere chiuso un foglio contenente il nome e l'indirizzo, ben chiari, del concorrente. Sarà aperta solo la busta corrispondente al titolo premiato. Tutte le altre saranno distrutte. La busta con incollato il talloncino dovrà essere chiusa in un'altra busta e spedita a: *Cinema Illustrazione - Concorso per il titolo - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano*.

8. - Ogni busta che rechi una qualsiasi indicazione atta a far riconoscere il concorrente sarà senz'altro cestinata.

9. - Non si può con ogni talloncino inviare più di un titolo.

10. - Il premio sarà aggiudicato il giorno 15 dicembre prossimo venturo e il giorno seguente partirà il premio ad augurare al fortunato vincitore le buone feste di Natale e Capò d'Anno.



Hong Thi-Thé,
attrice cinese
della Para-
mount.

TENTIAMO!

*Invitiamo Joyce Compton
della Fox,
e come essa affronta l'acqua,
affrontate anche voi
il concorso!*

CHIACCHIERE DI STUDIO

Il teatro Barberini

S. E. Mussolini ha già visitato questo nuovo Cinema guidato dall'ideatore architetto Marcello Piacentini, accademico d'Italia.

Il Duce ha ammirato il nuovo edificio che offrirà al pubblico del quartiere più aristocratico della Capitale, un nuovo elegantissimo ritrovo ed ha avuto parole di lode per la vasta platea e per la imponente galleria che si protende sul teatro con elegante arditezza.

"Corti metraggi"

Sotto la direzione di Mario Admirante con scenografia di Medin, assistenza artistica di G. L. Bragaglia, fotografie di Montuori, si è ripresa la produzione dei Corti Metraggi che saranno offerti al pubblico a completamento di programma insieme alla Rivista Cines. Non si tratta di riproduzioni semplici e aride di scene, ma di vicende di ambiente folkloristico con vero senso di arte. Finora di questi Corti Metraggi ne sono stati eseguiti quattro, tre dei quali con la partecipazione del noto balletto

Schumann animato, per la parte coreografica, dalla valentissima danzatrice Casimira Zaleska.

Una sterlina al minuto

Questa è la somma richiesta dal Ministero Aereo inglese per permettere agli aeroplani di figurare in cinematografia. Le proteste elevate dai produttori sono cadute... nel vuoto.

I nuovi film sonori dell'E.F.A.S.

Sul mercato italiano e francese sarà lanciato nell'inverno prossimo dalla E.F.A.S. il primo film sonoro Ombre e luci, eseguito con attori e tecnici italiani.

Direttore artistico è il cav. Armandis; il giornalista Emanuel Manuel è l'ideatore del soggetto; protagonista Elena Sangro, contornata da attrici e da attori di primissimo ordine.

Al film Ombre e luci farà seguito l'altro: Rovina che avrà ad interprete una grande vedetta italiana ed una delle principali « star » tedesche.

S. Antonio di Padova

Durante il centenario Antoniano farà il giro del mondo davanti alle più alte autorità ecclesiastiche e civili un grandioso film sulla vita ed

Nulla è da temere dai raffronti.

Sul valore dell'opera artistica, mi si permetterà di tacere dato che, com'è noto, il film trae origine da una mia novella. Ma l'allestimento non poteva essere meglio curato. È tutta una successione di quadri perfetti.

La Pittaluga merita, a parere mio, sincere e calorose lodi.

* Nils Aster e Vivian Duncan si sono sposati a Reno, nel Nevada, la città normalmente scelta per dissolvere i legami matrimoniali. For-



Sotto: una scena di "Nerone", con Petrolini. Sopra: grazia e brio, in "La Favorita di Broadway".



se il luogo è stato preferito per andare contro la jettatura del divorzio. Erano tre anni che Nils Aster e Vivian Duncan si amavano in silenzio.

Naturalmente: facevano entrambi il film muto. Ma ora pare che si produrranno anche in fonofilm così potranno continuare sullo schermo il loro dolce dialogo d'amore.

* Le difficoltà che erano sorte fra Janet Gaynor e la Fox sono state appianate e la bella Janet lavorerà a fianco di Charles Farrell nel film « L'uomo che tornò indietro ».

* Abel Gance si è imbarcato in questi giorni per compiere il giro del mondo, viaggio che durerà fino all'aprile del 1931. Egli girerà dei films coloniali che presenterà all'esposizione coloniale del 1931.

* I seguenti artisti stanno passando dai ranghi di Hollywood a quelli di Broadway: Lya De Putti, Mary Pickford, Rod la Rocque e Vilma Banky nonché Colleen Moore. Così si otterrà l'equilibrio con le forze passate da Broadway a Hollywood.

* Hanno scoperto in Billie Dove, la bella interprete della « Favorita di Broadway », nientemeno che diversi visi. Nei films bianchi e neri Billie Dove è bruna con gli occhi scuri; nei films tecnico-colorati ella ha gli occhi quasi « mauves » i capelli rossi e un viso piuttosto grassoccio. Nella realtà sarete sorpresi di vedere che Billie Dove ha i capelli castani, gli occhi di un colore « noisetta » chiaro ed un viso assai allungato.

* « Mangia bene e rimani snello ». E questo è il titolo di un film sonoro in corso di lavorazione a Berlino e destinato alla propaganda d'igiene pratica.

* Negli studi della Paramount si è adottata la prima volta una nuova invenzione: una macchina che agisce senza operatore mediante uno speciale dispositivo radio. Questa nuova « camera » cui è stato dato il nome di « Robot » agisce automaticamente non importa ove sia piazzata.

Contemporaneamente ci assicurano che un gruppo di operatori cinematografici sta esercitandosi al tiro della pistola per ringraziare l'inventore del servizio reso alla benemerita classe.

i miracoli di Sant'Antonio di Padova, su soggetto ricavato dal libro di Padre Facchinetti. La Società S. A. C. R. A. di Roma lo ha ultimato in questi giorni negli stabilimenti di Rifredi (Firenze).

Evviva la statistica!

Dunque il Presidente di una Società cinematografica inglese ha affermato che nel mondo esistono circa 35.000 cinematografi, dei quali 20.000 in America e 4000 nell'Inghilterra.

Il gruppo della prosperità

Così è stato battezzato un gruppo di films 1930-1931 dovuti alla Radio Corporation che sta facendo degli ottimi films sonori, parlati e cantati, in varie versioni linguistiche.

Novità nuove... e vecchie

* Luigi Pirandello che ha assistito incognito, ma non tanto da non essere riconosciuto e fotografato al Supercinema alla premiera de « La Canzone dell'amore » ha fatto ad un giornalista parigino le seguenti dichiarazioni: « Vado a passare un mese in Italia, poi ritornerò a New York. Metterò in scena sul teatro quattro miei lavori e per il cinematografo darò quattro scenari di cui due tratti da novelle e gli altri due da miei drammi. »

Riguardo, poi, a « La Canzone dell'amore » ha detto:

« La Canzone dell'amore » è un film che rivela, anzitutto e soprattutto, un molto ardito spirito d'iniziativa ed una formidabile organizzazione tecnica.

Movimento, luci, fotografie, interpretazione e sonorizzazione risultano semplicemente e veramente mirabili.

Il film è la dimostrazione più persuasiva della capacità, della volontà e della possibilità italiana.

IL VERO 100% •



Leggiera davvero Jeanette
Mac Donald, della Paramount!

Molti films di ultima produzione sono spesso accompagnati, nel titolo, da una breve didascalia che suona precisamente così: parlato al 100%.

In arte, a dire il vero, le percentuali, le dosi, i gradi hanno sempre contato poco, anzi niente, ma il cinema, con la sua violenta modernità, ci ha abituati e ci abituerà anche ad altre assurde specificazioni.

Ma questa del « film parlato al 100% » è certo, fra tutte, la più assurda, se pure è consentito rinforzare un così esplicito aggettivo: assurdo! Il quale, come si sa, vale solo per giustificare la fede, proprio quella genuina, che muove le montagne e le folle e gli eserciti e il mondo intero. E la fede, questa forza oscura, primigenia, motrice inesaurita e inesauribile di tutte le grandi opere dell'uomo, occorre anche nell'opera cinematografica. Ma questa particolare fede, questo nostro assurdo meraviglioso è qualcosa di diverso dal feticismo da cui sembrano presi i produttori di qua e di là dell'oceano, il feticismo, cioè, della parola o meglio dell'altopar-

lante, il feticismo che, alla fine, si svela come un calcolo che vorrebbe essere una sublime strategia ed invece è ingenuo quanto mai. Si crede cioè che la novità meccanica, lo schermo che parla, la macchina nuova, insomma, possa essere un soggetto di curiosità tale da magnetizzare le folle e convogliarle, chi sa per quante stagioni ancora e irresistibilmente, in platea. Errore! Duplice errore!

Basterebbe l'esperienza radiofonica, questa strabiliante novità che, se non si fosse provveduto in tempo, avrebbe finito per seccare un po' tutti, per convincere i produttori che le fortune dello schermo non possono essere basate sopra una durevole attrazione di curiosità: siamo i cittadini del tempo memorabile e terribile delle macchine perchè una nuova macchina possa diventare per noi qualcosa come la Mecca per i musulmani.

L'errore di calcolo e di gusto, ancora più grave, è quello d'intestardirsi a credere che il cinema debba,

ormai, diventare il meccanico e passivo riproduttore dello spettacolo teatrale: il ragionamento è identico a quello di chi vorrebbe cacciare i passerotti armato di cannone.

Infatti il vuoto che noi sentiamo dinanzi alla passiva riproduzione dell'evento teatrale non è altro, in fondo, che il sentimento ora comico, ora melanconico di chi vede compiere uno sforzo grandioso per un risultato meschino, di chi assiste al parto della montagna che si sgrava di un topolino. Noi ci sentiamo umiliati perchè la macchina, che è l'intelligenza dell'uomo trasfusa nella materia, è umiliata, è costretta a marciare... ai ralenti, mentre potrebbe varcare con tutto il suo formidabile impeto i misteriosi confini dello spazio e del tempo che essa, non da oggi, ha spezzato.

Perchè il grande miracolo che si celebra diuturnamente sullo schermo è appunto questa vittoria, questa possibilità che ci è stata data di dominare spazio e tempo come iddii, e rinunciare ad essa significa rinunciare al cinema e diventare dei pedissequi stampatori di diapositive: null'altro.

Noi dunque non desideriamo films che siano parlati al cento per cento, ma vogliamo invece dei films che siano cinema, solo e sempre cinema al cento per cento. E la nostra pretesa non è assurda se è vero che in pittura non si è mai chiesto se un quadro è colorato al cento per cento, che agli scultori non si è chiesto se vi è marmo o metallo al cento per cento, se ai musicisti non si è mai chiesto suoni di trombe o di violini o di tamburi al cento per cento.

Ad ogni forma dell'arte invece si è sempre perentoriamente, esclusivamente richiesto di essere se stessa, di darci opere del tutto omogenee, compatte, indivisibili e null'altro, e non si è mai posto, come criterio di apprezzamento, la percentuale di materia adoperata. E che importa la materia adoperata, se la materia è nulla, è caos, è l'inespresso? Importano invece i risultati, le opere, la cui perfezione non è data dall'eccellenza o dalla peculiarità di una data materia, ma da quella misteriosa, immateriale vibrazione che esse provocano in noi e che ci fa dire: bello! E, se così non fosse, tutte le donne sarebbero belle perchè impastate tutte con... la costola di Adamo, cioè carne al... cento per cento.

A priori, dunque, nulla si può dire, e noi dovremmo tacere ed attendere, per giudicare, che le opere parlate al cento per cento vengano fuori: tuttavia parecchie esperienze recenti ci suggeriscono quest'appassionato richiamo perchè le parole al cento per cento, legando quasi a caso immagini e suono, hanno riportato il cinema all'esasperante balbuzie di vent'anni or sono.

Ma che importa a noi sentire dalla tromba dell'altoparlante « t'amol » quando i due attori ce lo dicono giù, e mille volte più potentemente, coi loro gesti, coi loro sguardi, con la loro espressione? Ma che importa a noi sentire il « tup! tup! » di chi bussa quando il pugno o le nocche di chi batte ci suggeriscono egregiamente il suono, e il nostro suono, quello che c'inventiamo noi, è proprio quello che ci vuole e che voi non riuscirete mai a darci?

Ma che importa a noi sentire parlare le immagini quando le immagini sono di per se stesse così potentemente eloquenti e noi diamo ad esse le vere parole, le nostre parole?

E allora — ci si chiederà — dobbiamo tornare al muto? No: indietro non si torna. Il film sonoro e parlato è una nuova tecnica che ci offre mezzi mirabili, ultrapotentissimi, più che complessi e pieni d'immense, insospettabili suggestioni. Per questo, proprio in nome del vero film parlato, noi chiediamo che le parole non siano scrupate, non siano un duplicato sonoro dell'immagine, non sfondino delle porte che sono già spalancate, ma servano, ma siano adoperate autonomamente.

Noi vogliamo sentir cantare senza essere costretti ad avere dinanzi agli occhi lo spettacolo ripugnante di un'enorme bocca che si contorce, noi vogliamo sentir parlare senza vedere chi parla, noi vogliamo sentire il rombo del treno, del fiume, del mare, i rintocchi delle campane, il crepitio delle mitragliatrici, tutte le voci, tutte le musiche, tutti i rumori del mondo senza essere costretti a sopportare sullo schermo il meccanico gioco degli strumenti che li producono. E sullo schermo vogliamo invece una visione che, insieme con le parole o con le musiche, si completi in una totalità di espressione uguale a quella di chi, in piena foresta, dinanzi al mare, dinanzi ad un'orchestra, di fronte alla donna amata, non vede le sole foglie che sussurrano, non le sole onde, non i soli strumenti, non la sola bocca, ma tutto: ciò che si dica paesaggio, ciò che si chiama infinito, visione, nostalgia, desiderio: cioè, per chi sa ricrearlo e per chi sa intenderlo, poesia. Questa sì, al cento per cento. ***

LE PRIME: A MILANO

Che il momento cinematografico sia tra i più complicati e caotici è innegabile. Abbiamo in questi giorni sugli schermi cittadini un campionario di tutte le tendenze: muti sincronizzati, parlati e sonori al cento per cento, al cinquanta, al venticinque.

La vecchia produzione s'innesta suo malgrado alla nuova, e la nuova alla novissima. Ogni film subisce modificazioni e adattamenti, a seconda del mercato, del paese, delle sale cui è avviato dai produttori. Si sono uccise le « mute », ma poi si è costretti ad ammutolire le parlate, perchè nessuno le capirebbe e la censura ne impedirebbe lo smercio. Di un'opera, originalmente parlata al cento per cento, ci si offre un'edizione in cui le voci sono quasi scomparse. Chilometri di didascalie prendono il posto delle voci, senonchè, tra tanto silenzio, ecco a un tratto una « battuta » in tedesco o in inglese, una canzone, un coro o un rumore insignificante. Di una scena dove si muovono in cinquanta, silenziosamente, non ci giunge che un colpo di bastone su una tavola, lo sbattere d'un uscio, un picchiar di nocche contro una parete. Puerilità, confusione.

Il pubblico non sa come regolarsi, che decidere. I profani stentano a far intendere le loro preferenze, i loro gusti. Quale sarà il domani? Mistero. Abbiamo raggiunto in un battibaleno la produzione parlata integrale, crediamo d'aver toccato una meta e di poterne giorare. Ma dall'America s'annunzia la fine del « cento per cento ». Si avrà d'ora in poi, al massimo, il « cinquanta » intercalato da musiche e canti. Anche la recitazione sarà accompagnata dalla musica in sordina. Siamo dunque al melologo. Vedremo.

Ma a Parigi cercano attori che sappiano cantare. Non artisti di canto. Il teatro lirico, come il teatro di prosa fotografati, non vanno. Si è capito almeno questo. Pare. Teatro per teatro il pubblico preferisce quello vero e il film muto non lo vuol più. Bisogna conciliare i gusti. Mescolare i generi. Dosarli. E i soggetti? Mah! Gli industriali non possono fare a meno degl'innamorati ingenui che si rovinano per le donne fatali. In un'epoca in cui le donne vanno in motocicletta e in aeroplano e dirigono banche, aziende, legiferano in Parlamenti e s'impadroniscono di portafogli ministeriali, la cinematografia continua a vedere dovunque femmine indolenti che minano l'esistenza dei maschi, perturbatrici dell'ordine pubblico e dell'armonia sociale, parassite dalle mani di cera.

Gli scrittori veri aspettano il loro turno. L'arte del secolo, insomma, vagisce nella cuna e chissà quando sarà liberata dalle fasce.

schermo per lunghi minuti, quasi che la sala fosse popolata di bambini dell'asilo, debbono, oltre che spiegare l'azione, permettere il ricupero di quei metri sottratti e restituire al film la sua logica durata.

Il fastidio. La noia, sono inevitabili. Non parliamo poi degli « attacchi ». Abbiamo ad esempio, una scena grande, con vari personaggi. Di colpo si passa al *flou*. La nebulosa si dirada e che cosa vediamo emergere gradatamente e venire dal fondo in primo piano, giganteggiare e invadere lo schermo? La faccia di uno degli attori che avevamo già visto nella scena precedente. Non è allora chi non s'avveda che tra l'uno e l'altro quadro, doveva esservi qualcos'altro, che è stato eliminato.

Forse l'*Atlantic*, parlato e sonoro, aveva pregi che ci sfuggono. Alla nostra ammirazione non rimangono che gli ultimi quadri, veramente belli, del naufragio. Da quando avviene l'urto della nave contro il gigantesco iceberg, fino all'affondamento, il film raggiunge altezze inconsuete. In queste scene Gee High e il Dupont hanno saputo ottenere dalle masse una fusione, una verità impressionanti. Basterà citare la sequenza del salvataggio delle donne e dei bambini, la lotta selvaggia tra un marinaio e un negro, la disperata separazione di due sposini in viaggio di nozze, il loro ultimo bacio tra la folla che minaccia di travolgerli e la brutalità degli uomini di bordo nel voler strappare la donna dalle braccia del marito, dove tecnica e interpretazione si armonizzano stupendamente, per farci indovinare quel che dalla copia originale debba risultare. Ma il nostro pubblico è stanco di approssimazioni e si va facendo difficile e intollerante. Non si può fargliene una colpa.

Nessun danno, al contrario, ha arrecato l'ammutilamento al *Fantasma della felicità* al San Carlo, che Reinhold Schünzel ha ricavato dal romanzo di Ma-chard, per conto della « Terra » di Berlino. Il manifesto l'annunzia come sonoro e cantato, ma in realtà non si tratta più che di un film muto, con l'aggiunta di un accompagnamento orchestrale nelle scene del teatro. Ciò nonostante, il *Fantasma* è tecnicamente una delle opere meglio riuscite dell'industria tedesca.

L'interpretazione, dovuta a un grande attore, Michael Cecoff, alla bambina prodigio Juge Laugdgut, e alla graziosissima Karina Bell è superbà. V'è, in ogni scena, una così minuta cura dei particolari, una così attenta ricerca di effetti che la grande qualità del film è avvertibile fin dall'avvio. Vero collaboratore del Schünzel è l'operatore, il quale va messo allo stesso livello degli altri interpreti per la

sua fotografia aderente al soggetto, atta a creare l'atmosfera del dramma. Da questo punto di vista, anzi, il film è tra i più belli venutici di Germania. Il che non è poco.

Quel che lascia desiderare è lo scenario. Siamo ancora alle solite: la donna di teatro per cui un buon diavolo ruba e finisce in carcere. Quanti processi di questo genere non ha mai ospitato lo schermo compiacente? Ma sarebbe ora che gli industriali si rendessero conto del loro errore. Non è più dalle sofferenze d'amore che può nascere la commozione. Le ultime scene soltanto, che sfruttano un elementare caso di paternità disgraziata, hanno il potere di sfiorarci il cuore e di farci perdonare quanto, con sì grande maestria, doveva, secondo l'autore, turbare i nostri sonni e che invece ci lascia perfettamente indifferenti.

Enrico Roma



«Fuoco, per favore». Carmen Bori e l'attore svedese S. Windrow, agli studi Paramount a Joinville.



A Roma sono convenuti i proprietari dei teatri di tutta Italia. Ecco il gruppo Lombardo...

Ecco qui due films, una americana e una tedesca, ammutolite per l'esportazione. La prima è *Atlantic*, che l'« Alfa » ci presenta all'Odeon in edizione ridotta. La stampa straniera ne ha tessuto le più alte lodi: « Le films come *Atlantic*, scriveva il parigino *Comoedia*, aprono al cinema magnifiche prospettive ». Ma nella veste in cui ci è apparsa a Milano non si direbbe. Il pubblico l'ha disapprovata e non ha avuto tutti i torti. Un esperto ne avverte le amputazioni e si limita a intuire quel che l'opera doveva essere in origine e a considerare, scena per scena, quello che è rimasto. Ma il pubblico che non può trovare alcun interesse in questa ricerca e in simili studi, perde la pazienza. La tecnica del parlato non può servire al muto. Le espressioni delle facce non bastano a sostituire il valore delle parole che sono state tolte. Scene, primi piani che avevano uno scopo nel dialogo, ammutoliti non ne hanno più. Poichè, nella economia del film essi avevano gran peso, anche riguardo al metraggio, le didascalie, che sostano sullo



...e quello Piemonte - Liguria, con il cinema Piatavala nel centro.

Vigilia d'un grande processo - Chi uccise il banchiere Calandri?

REFERENDUM FRA I NOSTRI LETTORI



Dora Alberti

Altro particolare. Il cameriere degli Astorri, Giovanni, fido servitore di casa e fidatissimo della signora Leda, poco prima del delitto stava parlando presso il cancello del parco con un individuo misterioso, vestito molto dimesso e in atteggiamento supplichevole.

Da notarsi con attenzione speciale. Subito dopo che il banchiere Calandri e la signora Leda Astorri erano usciti dalla sala, li aveva seguiti il signor Giulio Alberti, fidanzato della signorina

Dora, sorella, come già abbiamo detto di Leda Astorri. Fra il banchiere Calandri e il signor Giulio Alberti non correva buon sangue; anzi, prima di uscire dalla sala del tè Giulio aveva detto aspramente alla fidanzata Dora che voleva avere una soddisfazione dal Calandri, perché questi da qualche tempo evitava il suo saluto e più specialmente perché non aveva salutato uscendo dalla sala. Quando Leda era caduta tra le braccia della sorella Dora, questa, pensando certamente al suo Giulio, era impallidita, presa dal terrore.

Torniamo sul luogo del delitto. Uscendo in compagnia della signora Leda, il banchiere Calandri teneva in mano una catenella d'acciaio cui era assicurata una chiavetta finemente cesellata e di forma strana. Questa chiavetta era stata notata, ancora al suo posto, allorché il Barra era stato sorpreso dal collega Cramuli vicino all'albero mentre si infilava la giacca. Poi era misteriosamente sparita.

Un altro particolare interessantissimo che può illuminare tutta una nuova situazione è il seguente: Il signor Giulio Alberti non fuma che sigarette Muratti. Or bene in terra, poco lungi dal morto, era stata trovata una Muratti ancora accesa. Il signor Alberti poi ha dichiarato che, disceso nel parco della villa Astorri per raggiungere il banchiere, non incontrò la signora Leda che avrebbe dovuto ritornare in villa, non la vide neppure insieme al banchiere. Ammette però che egli aveva allora accesa una sigaretta, che udì lo sparo,

vide cadere il banchiere colpito al petto, gettò la sigaretta e fuggì terrorizzato, senza vedere l'assassino.

A completare il quadro degli elementi che concorrono a illuminare la giustizia inquirente esistono ancora queste indicazioni e questi particolari: il Calandri, direttore della Banca Internazionale era un uomo di forte ingegno, organizzatore formidabile, rapace in tutto, negli affari, con le donne e senza pietà per nessuno. Da fonte autorevole si assicura che il fratello di Leda Astorri fosse caduto nelle grinfie del banchiere Calandri.

Non è privo d'importanza, poi, questo particolare: la cognata del guardacaccia Barra, certa Elena — il cui marito trovò in America da quattro anni — è una bellissima donna, piacevole e allegra.

Anzi egli vigilava sulla cognata, come inflessibile responsabile dell'onore della famiglia. Ma un fatto nuovo che si riallaccia con la sparizione della chiavetta cesellata del banchiere ucciso, è il seguente: la notte stessa del delitto i ladri hanno visitato l'appartamento del Calandri senza scassinare la porta di servizio dalla quale di solito il portiere, certo Carlo Linossi, introduceva le visite particolari... I cassetti del grande scrittoio del banchiere erano stati messi a soqquadro. Certo il ladro si dovette impossessare anche di documenti. Una fotografia di donna che, chiusa in una cornice d'argento, ornava il caminetto dello studio del banchiere, è pure scomparsa.

Intanto la giustizia ha colpito il guardacaccia Marcello Barra per i gravi indizi che pesavano su di lui. Egli comparirà fra breve in « Corte d'Assise » sotto l'imputazione di omicidio. Non di furto perché subito dopo la scoperta del delitto il Barra era stato fermato nella villa Astorri.

Il Compito dei Lettori

Mentre invitiamo i nostri lettori a sondare — attraverso a tutti gli elementi e i particolari di cui disponiamo — l'ambiente, gli



Leda Astorri

uomini e le cose che circondano il delitto, a vagliare i precedenti di ciascun personaggio e intuirne i reconditi propositi e le possibilità d'azione, abbiamo incaricato il nostro redattore viaggiante Aroldo Cramuli, che ha vissuto — si può dire — l'ora del delitto, di indagare per conto suo e nostro onde poter fornire ai nostri lettori tutti quegli elementi che possono concorrere a far luce sul delitto avvolto in così fitto mistero.

Il nostro referendum

E' bandito fra i lettori di Cinema Illustrazione che desiderano interessarsi di questo singolare « affare giudiziario » che ha commosso tutto il gran pubblico ed una

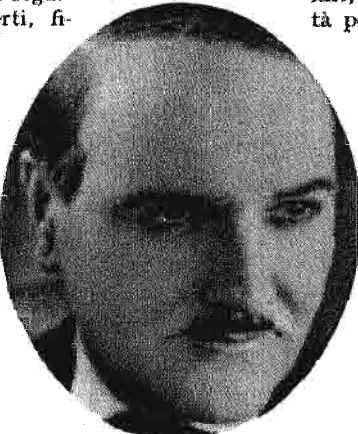
Bella ed utile sorpresa

è riservata a quei lettori che con la loro collaborazione avranno saputo penetrare il misterioso delitto fino al punto più saliente che vuol essere la indicazione del « vero colpevole » dell'assassinio del banchiere.

Stacche è nostro vivo desiderio che i lettori seguano questo « referendum » con attivo interesse, e ne leggano le puntate successive, sempre più appassionanti, abbiamo pensato di sospendere il concorso che eravamo andati annunciando nel numero scorso a pagina 15, fino al termine di questo nostro « referendum ».

Siamo certi che i lettori ci saranno grati di questa novità e che, nell'attesa, si appassioneranno a risolvere l'enigma che andiamo ad essi sottomettendo.

Intanto, auguriamo ai nostri lettori buona fortuna in attesa della sorpresa promessa che sarà — ne siamo certi — gradita.



Giulio Alberti

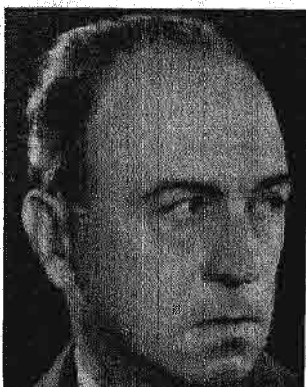


Il Presidente

IN una radura del parco della villa Astorri, ai piedi di un albero, è stato trovato ucciso da un colpo di pistola il signor Adolfo Calandri, direttore della Banca Internazionale. Il proiettile, come ha accertato la perizia medica, ha colpito il banchiere al cuore; però il colpo non è stato sparato a bruciapelo. Il delitto è avvenuto durante l'ora del tè, cioè le cinque del pomeriggio. Attaccate all'albero sono stati trovati la giacca del guardaboschi Marcello Barra e la fondina della sua pistola, assicurata a una cinghia di cuoio. Per terra è stato pure trovato il bossolo esploso del proiettile della pistola del Barra che è al servizio dei signori Astorri. Anzi il Barra è stato sorpreso presso l'albero, in maniche di camicia, nell'atto in cui stava allungando la mano per prendere la sua giacca e la sua fondina.

E lo ha sorpreso Aroldo Cramuli, nostro redattore viaggiante.

Nella villa dei signori Astorri, l'annuncio di aver udito lo sparo di un colpo nel parco è stato dato con grande emozione dalla signora Leda Astorri, bellissima creatura, moglie di Carlo Astorri, un simpatico e ricco gentiluomo, innamoratissimo di sua moglie. La signora Leda aveva accompagnato poco prima nel parco il signor Calandri, ed ella ha affermato di avere udito subito dopo lo sparo un acutissimo grido di dolore. Non osò tornare sui suoi passi, e cioè là dove il banchiere Calandri aveva preso commiato da lei per ritornare nella sua casa di città, perché assalita da una folle paura. Appena data la notizia agli invitati, la signora Leda era quasi caduta tra le braccia di sua sorella Dora fra il vivo stupore di tutti e particolarmente di suo marito Carlo, il quale trovavasi con gli invitati al tè.



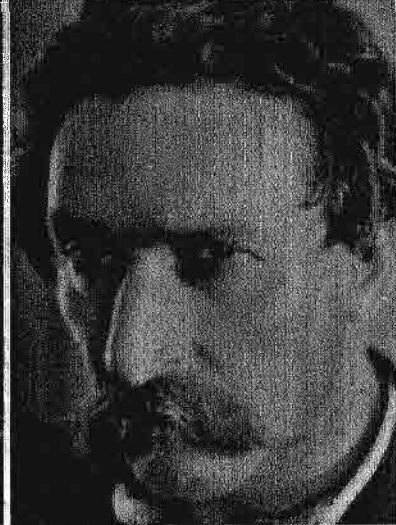
Il cameriere Giovanni



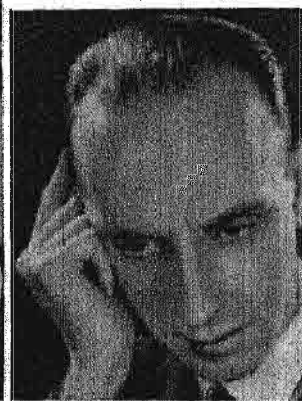
Carlo Astorri



Il nostro inviato Aroldo Cramuli



Marcello Barra



Il portiere Carlo Linossi



Viene annunciata prossima la proiezione di una novità della Paramount, intitolata appunto «Siofossi Re!». È una pellicola tutta a colori, sonora, in cui voci, musiche, rumori, completano e commentano in modo suggestivo ed efficace l'azione scenica.

È stata messa in scena da un grande direttore: Ludwig Berger, dottore in filosofia e grande intenditore di musica, arte tradizionale nella sua famiglia, po-

chè già sua madre era una eccellente pianista.

Berger è stato direttore di due grandi artisti: Pola Negri e Emil Jannings, rispettivamente in «La Dama di Mosca» e «Le Colpe dei Padri».

Sotto la sua direzione la pellicola è stata condotta con cura speciale, specialmente per quello che riguarda la parte cantata, in cui figurano le canzoni: *Coro dei vagabondi*, *Amami stanotte*, *il Valzer di Ughetta*, *Un giorno*, *Solo una rosa*. Eccone, intanto, il soggetto:

Nell'anno di grazia 1463 la città di Parigi è stretta d'assedio dai Borgognoni. Il popolo si agita e soffre chiedendo al suo Re un atto energico e liberatore. Ma l'anima oscura ed inaccessibile di Luigi XI sembra rifuggire dalle lotte. Il pavido e bigotto monarca, non si contorna che di astrologhi e di maghi. Solo da essi egli attende la salvezza, poichè essi conoscono la verità uscita dalle stelle.

Nelle taverne sordide, un poeta agita la sacra fiamma dell'amor patrio. Questo poeta è François Villon. Bello, forte, ardito, non teme pericoli. Vive come può e solo si diletta di un buon boccale di vino generoso e dei suoi versi. I vagabondi, i ladri, gli assassini, lo adorano; le donne se lo disputano. E una lo ama e lo adora più di tutti: Ughetta, la piccola selvaggia figlia della strada.

Anche alla Reggia, però, v'è un cuore che trema e veglia per la Patria: Caterina di Vauxelles, la bellissima pupilla del Re. Nello stesso tempo, il Gran Maresciallo di Francia, Tibaldo, segretamente cospira con il Duca di Borgogna e decide di consegnare al nemico la dolce Caterina. Il prezioso ostaggio farà cadere le ultime resistenze del Re. Intanto le guardie cercano Villon, poichè i suoi canti offendono il Re. Ma l'agile cantore non è tipo da cadere così presto nelle loro mani. Fugge.

Una sera la pace di Notre-Dame attira il poeta. In un angolo, illuminata dalla poca luce che filtra a traverso le istoriate vetrate, v'è Caterina di Vauxelles, bianca immagine di bellezza. Come un mendicante, lacero, tremante, Villon l'attende all'uscita, dove, poco lontano, tre biechi sicari di Tibaldo si preparano al ratto. Ben presto però il generoso François ha ragione dei tre. Uno cade ucciso, gli altri fuggono. Quando Caterina vuole ringraziare il suo salvatore, questi non le chiede che di ricordare un nome: François Villon!

Il mancato rapimento di Caterina irrita Tibaldo che decide di uccidere di propria mano colui che ha osato sconvolgere i suoi piani. Nel frattempo l'astrologo di Corte reca il messaggio delle stelle al Re: «Dal fango della strada uscirà l'uomo che salverà la patria». E Re Luigi, come un avventore qualsiasi, va alla Taverna dei Vagabondi a cercare il salvatore annunciato. Qui, fra canti e suoni vibra l'anima della folla. D'un tratto è un gran trambusto. Tibaldo e Villon s'accaniscono in un duello feroce, a morte. François ha il sopravvento e Tibaldo cade. Tutti lo credono morto. Le guardie irrompono, e Villon sta per cadere nelle loro mani, ma Re Luigi si levava, fattosi riconoscere, ordina che il poeta e i suoi amici siano tratti alla Reggia. Qui gli è propinata una misteriosa droga...

Il giorno di poi un nuovo Gran Maresciallo si sveglia a Corte. È il duca di Montcorbier, raso, profumato, elegante. Invano egli cerca il suo viso nella specchio... Lo specchio gli mente, come gli mentono tutti. Eppure egli ricorda bene che si nasconde sotto il giustacuore di velluto: l'antico poeta vaga-lendo.

Pieni poteri gli sono dati solo per sette giorni, po di che morire.

Sette giorni di splendore ta una vita ta ed egli namente la morte pilla del Re nel raffinato sciallo il p un giorno alui dice gnoni e vi

Nei suoi Villon si l'ambasciatore resa indeg affatto mo perire. La il giorno li mettono Re, Villon volentieri ricorre ad critica per

Di lì a piersi, un

Di fronte sua vita d

Interpre tante e be e Lilian F

François tierre Latine bizzarro e

In tener de Villon, il nome d gettarsi al minarsi al simo, colt avventure vita di la

Baccell Della sua l'alcool e brutte tra al curato primo del nell'amore

Riuscito vita di cr verne più di donne

Eppure vivere nel bbona, so di volonta pot



Pieni poteri gli sono dati, solo per sette giorni, dopo di che deve morire.

Sette giorni di splendore sono tutta una vita per il poeta ed egli li vive pienamente dimenticando la morte prossima. La pupilla del Re non riconosce nel raffinato Gran Maresciallo il povero straccione che un giorno le salvò la vita. Ma a lui dice: « Cacciate i Borgognoni e vi amerò ».

Nei suoi sette giorni di governo Villon si manifesta forte e invincibile. Scaccia l'ambasciatore dei Borgognoni che viene a proporre una resa indegna e prepara la battaglia. Nel frattempo Tibaldo che non è affatto morto, ordisce una congiura per cui Luigi XI e il Gran Maresciallo devono perire. La piccola Ughetta però, sacrificando la propria vita, riesce a sventare l'insidia. Poi viene il giorno in cui i vagabondi, guidati dal loro capo, cantando, marciano contro i borgognoni, li assaltano, li mettono in fuga. Parigi è salva. Il ritorno è trionfale. Dopo il trionfo, fedele alla promessa fatta al Re, Villon decreta la propria condanna a morte. Il popolo urla e prega. Re Luigi che vede mal volentieri la gloria dell'ex-vagabondo, del pericoloso poeta dalla spada lesta e dal canto travolgente, ricorre ad uno stratagemma. Se v'è qualcuno che muoia per lui, Villon è salvo. Ma nessuno si sacrifica per il poeta... la folla l'abbandona.

Di lì a poco, il patibolo aspetta la sua vittima. D'un tratto, mentre il sacrificio sta per compiersi, una voce dolce e pur ferma grida: « Io morirò per lui! ». È Caterina.

Di fronte a tale atto d'amore, il Re cede. François Villon è libero e potrà vivere la sua vita di felicità.

Interpreti di questa appassionante vicenda sono stati Dennis King, dalla figura elegante e bella, la dolce Jeannette Mac Donald, uno dei più vividi astri del domani, e Lilian Roth, cui si aggiungono O. P. Heggie e Warner Oland.

François de Montcorbier nacque a Parigi nel 1431, precisamente nel quartiere Latino, ove poi doveva svolgersi quasi tutta la sua vita di studente bizzarro e avventuroso.

In tenera età perdette il padre e fu raccolto dal reverendo Guillaume de Villon, cappellano di S. Benedetto: dal buon prete François prese il nome di Villon, ma non i buoni insegnamenti, non volle assoggettarsi al facile impiego di auditore presso al Tribunale o incamminarsi al canonicato, come si voleva da lui. Spirito vivacissimo, colto, di aspetto bellissimo, gli piacevano più le belle avventure e la spensieratezza dei compagni che un'austera vita di lavoro.

Baccelliere a 19 anni, a 21 era *licencié et maître ès arts*. Della sua vita di studente, scapigliato e pigro, amante dell'alcool e dei facili piaceri, non rimangono in verità gran brutte tracce... se togliamo i furti che continuamente faceva al curato di S. Benedetto. Ma a 24 anni c'è da registrare il suo primo delitto: l'uccisione di Filippo de Sermoise, suo rivale nell'amore per la bella Caterina de Vauxelles.

Riuscito a sfuggire alla giustizia, François Villon iniziò una vita di crapula, vizio, furto, passando i suoi giorni nelle taverne più malfamate, in compagnia di ladri di professione e di donne della strada.

Eppure il suo ideale di vita era ben altro! Avrebbe voluto vivere nel benessere, correttamente, amare una donna dolce e buona, sostenere la vecchia madre. Forse gli mancò quella forza di volontà che porta gli uomini al bene, o la donna che avesse potuto fare di lui qualche cosa di veramente grande.

Nel 1457 è in prigione per scontare un furto. Scrive allora alcune tra le sue più belle « ballate ».

A trent'anni il poeta della strada sparisce.

Se ne perdono le tracce dopo una sentenza del Tribunale che l'allontanava da Parigi, per furto e scasso, nell'anno 1463.

IO
PRE!



TUTTO PER UN PACCO DI CHIODI!

Vi ho raccontato, l'altra volta, come l'arte muta fosse la più rumorosa, meno la dove avrebbe dovuto esserlo, e vi avevo promesso di raccontarvi come quella del film sonoro debba essere, per motivi tecnici, la più silenziosa fra tutte, almeno fin là dove il silenzio è compatibile con la sua natura. Avevo anche ricordato il fatto della mosca il cui ronzio, riprodotto dal « Terribile Mike », il microfono, giunse una volta a parere un rombo d'aereo.

Il fatto è determinato dalla estrema sensibilità del microfono, che poi non è altro, in fondo, che uno strumento simile al microfono dei telefoni che tutti conosciamo, ma enormemente più sensibile. Noi stessi abbiamo potuto accorgerci che, anche al telefono, certe voci si odono di più, altre di meno, che certi rumori, anche minimi, dotati di una forma d'onda speciale, si odono amplificati, mentre altri rumori assai più forti ci giungono attenuati. Sono, in genere, i rumori acuti o striduli quelli che si riproducono con maggior intensità.

Così il ronzio della mosca. Si era ai primi tempi dell'innovazione cinematografica, e non si conoscevano ancora i difetti e le qualità del « Terribile Mike ».

Questa invenzione ha fatto un poco lo scherzo che ha fatto, a Bernardo Schwarz, il monaco inventore della polvere da sparo, la sua scoperta. Lo fece saltare in aria!

Ora, se il « Terribile Mike » non è giunto a tanto, ha fatto anche lui qualche scherzo barbino. E, dopo tutte queste premesse, torniamo alla mosca.

Il fatto avvenne mentre Al Jolson stava provando — fu il primo ad impressionare una pellicola sonora — una scena di « Il Cantante di jazz ». La scena era andata benone: la voce era perfetta, la dizione anche, il gesto equilibrato ed elegante. Il direttore di scena si fregava le mani soddisfatto:

— Ragazzi, faremo un colpo, con questa scena!

L'infelice aveva fatto i conti senza la ferocia del « Terribile Mike ». Alla riproduzione della scena ecco un rombo di aeroplano, assordante. Qualcuno s'affaccia per vedere chi è che vola così basso sui tetti. Niente. Nemmeno una rondine; nella stanza il rombo continua, tanto forte da coprire la voce del cantante. È impossibile continuare. Si sospende la proiezione, ed il rombo cessa.

Poi, quando pare che tutto sia silenzio, si riprende la proiezione: ecco che il rombo riprende. Allora si comincia a capire: era la pellicola.

Insomma, a furia breve, ce ne vollero, del tempo e della fatica, per scoprire che una minuscola mosca, inosservata, aveva combinato tutti quei guai!

Un'altra volta, durante la produzione di un film sonoro si ode, ad un tratto, uno scroscio orrendo: pare che si siano spalancate le cataratte del Niagara, che milioni di metri cubi d'acqua rotolino dall'alto, oppure pare che un grattacielo si stia sfasciando e crolli al suolo.

Cos'era stato? Un affare semplicissimo: un apparatore di scena, preparandosi per approntare un nuovo ambiente, aveva sciolto un pacco di chiodi i quali, cadendo confusamente sul pavimento avevano prodotto un leggero rumore che il microfono aveva raccolto e reso fino a quel punto d'intensità!

Ora, però, le cose sono cambiate, poiché si annuncia che è stato inventato un nuovo tipo di « Terribile Mike », capace



Anita Page, della Metro-Goldwyn-Mayer.

RADIOFONOGRFO MARELLI

IL CHILIOFONO

È così costituito:

- 1°) - Apparecchio ricevente ad 8 valvole, di cui 4 schermate.
- 2°) - Otto valvole Marelli di marca superiore.
- 3°) - Altoparlante elettrodinamico.
- 4°) - Diaframma elettrico (Pick-up).
- 5°) - Regolatore di volume.
- 6°) - Motorino elettrico con piatto girevole e per dischi anche di grandi dimensioni.
- 7°) - Avviamento ed arresto automatici.
- 8°) - Due album porta dischi per 15 dischi per ciascun album.
- 9°) - Elegante mobile di radica che tutto racchiude.

Il Radiofonografo Marelli funziona elettricamente con la semplice presa di luce, per collegamento da 110 a 220 volte senza bisogno di qualsiasi altro trasformatore o riduttore di corrente.

Lo condita in Italia a sole L. 3.700, (tassa compresa).

Esaminarlo presso le nostre RIVENDITE AUTORIZZATE

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - TEL. 86-036

di isolare dagli altri rumori le voci che si devono riprodurre. Fa, in fondo, lo stesso lavoro che fa un obiettivo anastigmatico, prendendo a fuoco solamente la parte che si vuole fotografare con maggior chiarezza di particolari, di un paesaggio, di un ambiente, di una persona, e lasciando il resto indistinto.

Se questa invenzione sarà perfezionata, come si spera, fino alla massima sensibilità, sarà anche possibile abolire la cabina imbottita, soffocante strumento di tortura, entro cui attualmente si è costretti a rinchiodare la macchina di presa e l'operatore, perché il « Terribile Mike » non ne riproduca, in modo disastroso, il leggero scoppiettare da mitragliatrice in distanza, come riproduce tutti gli altri rumori, ad esempio quello del pezzo di giornale strappato, il cui leggero fruscio, sempre ai primi tempi della pellicola, era stato riprodotto forte come lo strappo di un pesante pezzo di tela.

Persino il fiato degli attori veniva riprodotto con forza tale da parere un sibilo di vento, quando l'artista, un poco stanco, cominciava ad ansare alquanto.

E, a proposito di ansare, eccovi una buona notizia, che viene a smentire quella già datavi, nella prima di queste chiacchierate, sull'impossibilità in cui si trovava Douglas Fairbanks di produrre film sonori. Pare che ne abbia impressionato uno, e anche molto buono. Il titolo inglese sarebbe Reaching for the Moon, che in italiano si potrebbe, all'incirca, tradurre in Cercando di acchiappare la luna. E si dice, anche, che egli abbia potuto risolvere perfettamente il problema della respirazione, o, almeno, quello di non far udire il suo fiato grosso. Gli è compagna, in questo nuovo lavoro, quell'altra creatura, indiana almeno quanto lui, che è Bebe Daniels.

E, per oggi, basta.

Quello di Hollywood



Grazia del Rio, nel belletto "Donne alla Fonte" della Cines.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

La vostra vita è un film; e voi ne siete il primo attore. Ma non sempre la vostra interpretazione è felice. E questo perchè? Perchè il film della vostra vita non ha un super-revisore. Il super-revisore, negli studi cinematografici, ha il compito di correggere scena per scena le imperfezioni e talvolta può fare, di un mediocre film, un bel film. Ricorrete anche voi al super-revisore. Ditegli che cosa, nel film della vostra vita, va male o vi sembra vada male: e il super-revisore vi insegnerà quel che dovete fare. Al super-revisore potete anche domandare notizie su cose, fatti e figure di cinematografo: avrete risposta ogni settimana su questa rubrica. La corrispondenza va indirizzata a: Rubrica «Lo dica a me e mi dica tutto» Cinema-Illustrazione, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

Ed ecco le

Risposte di questa settimana

Helm's Toto - Milano: Sei «terribilmente innamorato di Brigitte Helm?» Non credo che ella risponderà a una tua lettera; ne ricevono migliaia al giorno, le dive, e, se dovessero rispondere, resterebbe loro poco tempo per i films. Brigitte non mi risulta sposata. La vedremo presto in «La città canora» che ha girato quest'anno a Napoli. Hai torto a preferire Brigitte Helm a Greta Garbo: c'è una differenza enorme di classe e di talento. Fra le stelle di Hollywood, il più bel corpo sembra l'abbia Joan Crawford, le cui proporzioni sono state trovate quasi identiche a quelle delle più famose statue di Venere. I più begli occhi? Bebé Daniels e Billie Dove. Il più bel sorriso? Secondo i gusti. John Gilbert è marito (felice, sembra) dell'attrice Ina Claire. - Il mezzo migliore per avvicinare le donne? Tema troppo vasto.

Luigi - Arezzo: Il film del tuo amore ha bisogno di una scena conclusiva. Se Wanda ti ama, te lo dica senza riserve. Sappi esigere questa sincerità. La mia opinione è che il tuo amore rappresenti per lei un piacevole diversivo e null'altro. Se vuoi interessarla di più abbi un orgoglio: si danno prove d'amore solo a chi ha dimostrato di meritarselo.

Ancora divelta - Mantova: A vent'anni le disillusioni passano presto. C'è tanto sole, nel mondo; si tratta soltanto di aprir le finestre, e la colpa è nostra se ci ostiniamo a rimanere nell'angolo più buio. Non ritentate la prova col protagonista del primo infelice episodio; non va. Per la scelta dei modelli, sfogliate «La Donna», la magnifica rivista di moda edita dalla nostra casa, e affidatevi al vostro gusto. La calligrafia dice: sentimento, remissività forse eccessiva, incertezza.

Ugo D. C. - Trento: L'abbonamento al Cinema-Illustrazione costa 20 lire per un anno e 11 lire per sei mesi. Ti cito i films di Edmund Love così come mi vengono in mente: «Il misterioso Jimmy», «La cattiva femmina» con Dolores Del Rio, «I due rivali».

Il super-revisore



Nancy
Carroll,
della
Paramount

IN PENOMBRA E IN SORDINA

Vi avevo promesso, nello scorso numero, una «piccola guida ad uso delle ragazze che il caso fa sedere accanto a un giovinotto nella sala buia». Eccone qualche saggio:

1° - Osserva con la coda dell'occhio il giovinotto. Non ti dico di osservarlo minuziosamente perchè sono sicuro che uno sguardo al centesimo di secondo ti basterà per stabilire che si tratta: di un giovinotto di bella presenza, formato 1,60 per 0,90, biondo, con un neo sulla guancia e una fossetta al mento, scapolo, agiato, con una cravatta a piellini grigi e uno zio materno collezionista di francobolli. Di questo primo sommario esame accontentati per una decina di minuti. Nei primi dieci minuti il giovinotto non deve essere in grado di far nessuna differenza fra te e l'Imalaia: ossia tu e l'Imalaia dovete apparirgli egualmente inaccessibili. Se sei sicura di te, non dubitare dell'Imalaia, che è una montagna seria e asseconderà senza debolezze la tua linea di condotta.

2° - (nel caso che il vicino di posto non ti appaia detestabile): Trascorsi i primi dieci minuti, assumi un contegno ancora più inconsapevole della presenza del tuo vicino. In realtà, se tu non credessi vuoto il posto accanto al tuo, te ne allontaneresti: invece ti ci avvicini insensibilmente; diciamo di una decina di millimetri. (Raddoppia ogni volta il calcolo dei millimetri, perchè devi tener conto che se tu progredisce di dieci millimetri verso il tuo vicino, egli progredisce di almeno altrettanti verso di te).

3° - Solo le parallele non si toccano mai, ma le parallele non vanno al cinematografo. Il tuo gomito e quello del vicino, invece, seguendo la progressione che ho detto, fatalmente si incontreranno. Appena ciò si verificherà, tu abbi un piccolo scatto e addossati all'estremo opposto della poltrona. La tua fuga sarà così rapida e sdegnata che dimenticherai una mano sul bracciolo sgombrato, a un centimetro da quella del giovane: e non avrai il coraggio di andarla a ripigliare. Quindi aspetta. Aspetta con pazienza. Un centimetro solo divide le vostre mani. Ma in quel centimetro c'è tutta la distanza del mondo.

4° - La distanza è stata superata in venti minuti e quattro secondi, un buon tempo, in fondo. Ora la tua mano è in quella del giovane. Egli è voltato dalla tua parte e la sua faccia esprime i sentimenti più opposti. Ma più che altro è umile: chiede perdono. Tu, invece, rimani immobile, gli occhi fissi e perduti dinanzi a te. Soffri. Devi soffrire per dieci minuti, di pudore, di pentimento, di paura. Finalmente, volgiti lentamente a guardarlo. I tuoi occhi gli diranno...

5° - «Signore — gli diranno — ho commesso una sciocchezza, e per un uomo che non conosco nemmeno. Ma una sola cosa posso dire: che per nessun altro uomo al suo posto l'avrei commessa». E i tuoi occhi diranno la verità, perchè nessun altro uomo che lui poteva essere al suo posto, da quando egli l'ha occupato.

6° - Poi i tuoi occhi gli diranno: «Vogliamo ora vedere qualcosa di quello che accade sullo schermo?»

L'osservatore



Il corpo di guardia di Paul Whiteman, in «Il Re del Jazz» della Universal.

LA COMPAGNIA D'ASSALTO



Marion Davies

Marion Davies, Lawrence Gray e Benny Rubyn, sotto la direzione di Robert Z. Leonard, sono presentati attualmente in gruppo dalla Metro-Goldwyn-Mayer, in un'operetta intitolata « La Compagnia d'Assalto ».

Marion Davies, a volte brillante e a volte commovente, vi compare persino in divisa di ufficiale; la trama è squisita e sentimentale, con abbondanti spunti comici, e si svolge sulle avventure di André, il fidanzato di Marianna, una contadinella di Bienville, che è partito per la guerra.

La ragazza passa, intanto, il tempo dell'attesa fra la casa ed alcuni orfanelli di guerra da lei raccolti.

Dopo l'armistizio un distaccamento di truppe americane, di passaggio, fa tappa presso l'abitazione della ragazza. Ella conosce così Staggs, un intraprendente soldato americano che cerca di corteggiarla. Per indispettirla Staggs mangia coi camerati un porcellino che la ragazza aveva preparato per il pranzo del generale. Il vorace corteggiatore passa alla prigione e la ragazza, temendo per lui una punizione severa, si traveste da ufficiale ed intercede presso il generale riuscendo a liberare Staggs, il quale, incoraggiato dall'interessamento dimostratogli, dichiara alla ragazza il suo amore. Marianna, sebbene presa dallo stesso sentimento, rifiuta perchè già fidanzata.

André ritorna cieco. Marianna si sente maggiormente legata dalla sua promessa e Staggs se ne ritorna solo in America.

In seguito però André confessa di essersi innamorato di un'infermiera durante la sua permanenza all'ospedale. Marianna, libera dai suoi scrupoli, può raggiungere Staggs in America e realizzare il suo sogno d'amore.



L'arnabile liberatrice

MUSICA DI
JESSE GREER

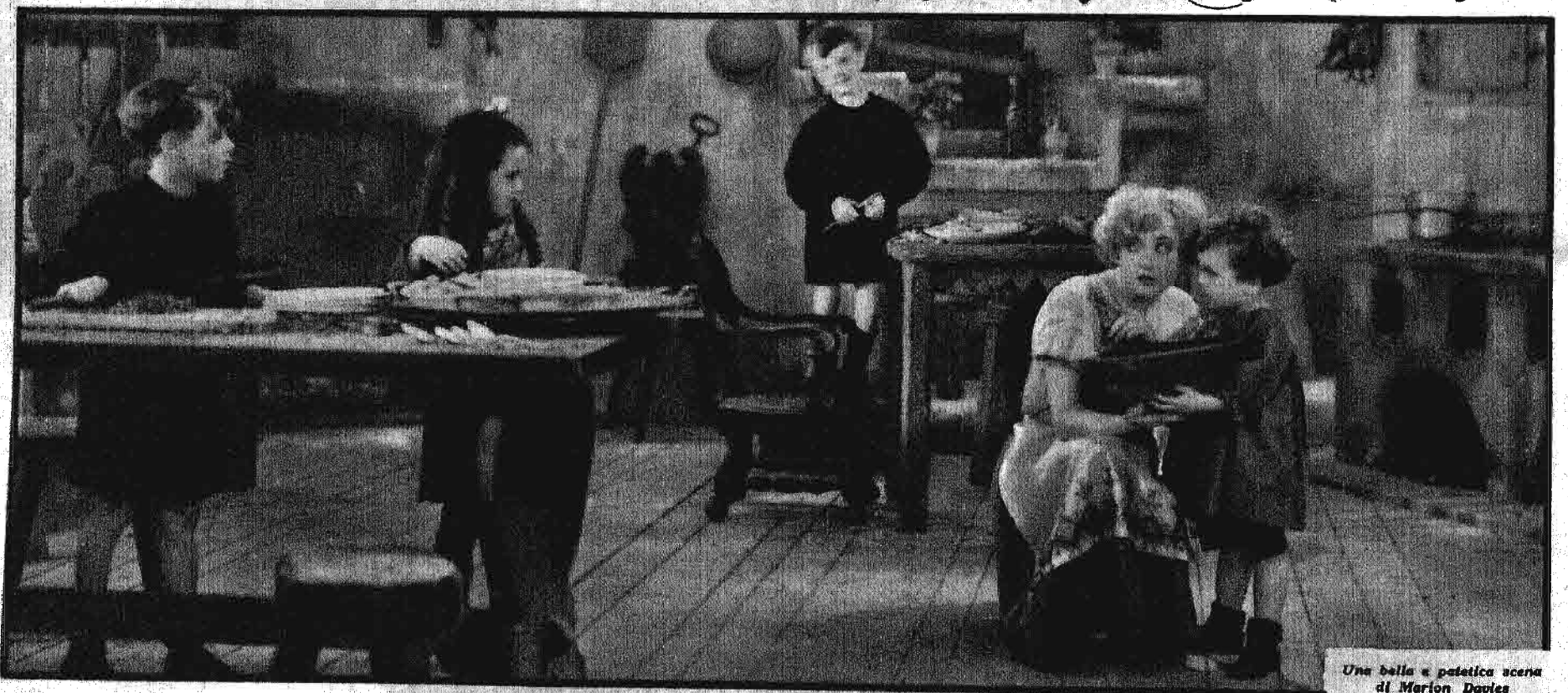
Voì ed io, soltanto

Moderato

Biondina

MUSICA DI
NACIO HERB BROWN

CORO

Una bella e patetica scena
di Marion Davies

IL CAFFÈ DEI DIVI - DALLE "MEMORIE" DI KAISER ZHA

Appena giunto a Hollywood andai al famoso « Café di Montmartre » dove sogliono riunirsi i più illustri eroi dello schermo. Mi sedetti in un angolo, tutto solo e tacito, prendendo qualche appunto per le mie corrispondenze alla « Fort Universal Presse ».

Vidi Greta Garbo che si annoiava davanti a un *mélange* di cioccolato e panna ornata con fragole del Caucaso, vidi Gloria Swanson stritolare con i suoi cari dentini le zolle di zucchero; Douglas faceva curiosissimi giuochi di prestigio con le tazze da the. Appartato se ne stava Buster Keaton e nei suoi grandi occhi mansueti si rifletteva quel mondo come sulla superficie di un tetro lago. Harold Lloyd, invece, raccontava storielle paradossali a Josephine Dunn, alla Crawford, a Billie Dove. Diceva: « Slim e Tood, innamorati di Madge, la figlia del cantoniere, chiacchierano verso il tramonto con la casta fanciulla, affacciata alla finestra del casello, rabescato d'edera. Il casello sembra una scatola e pare che il treno passando possa farlo volare via. Madge piace ai due amici anche perchè abita una casa tanto piccola. A un tratto la fanciulla grida: « il diretto 0037 ». I due amici si guardano in faccia costernati, Madge alla finestra urla e agita le braccia. Slim e Tood si guardano per la seconda volta in faccia, poi entrambi si precipitano verso il casello. Maledizione! L'uscio è chiuso a chiave. Allora entrano per la finestra, casualmente lasciata aperta. Dopo qualche minuto il diretto 0037 passa rombando e dalla ciminiera escono fumo e faville. La loro presenza di spirito li aveva salvati ».

Le giovani *stars* ridevano esageratamente. « I gusti son gusti, e si sa che questi americani hanno un concetto assai originale dell'umorismo. Harold Lloyd, interrompendo di quando in quando la narrazione, si divertiva anche a lanciare pallottoline di carta a Wallace Beery, il quale si voltava con la più terribile delle sue maschere, molto seccato di non riuscire a individuare il colpevole. A un tratto un mormorio generale e concorde aguzzò la mia attenzione: in quel momento stava entrando il signor Charlie Chaplin, ovverosia Charlot. Lo seguivano

alcuni personaggi del tutto insignificanti, i quali speravano, evidentemente, di essere scoperti da lui. Charlot si sedette vicino ad Harold Lloyd, il quale, dopo aver salutato con rispettosa effusione il grande umorista, continuò imperturbabile a lanciare le pallottoline di carta contro Wallace Beery.

Notai Adolphe Menjou che, non sapendo dimenticare completamente le sue origini, quando sentiva chiamare: « cameriere » riusciva a stento a restare fermo al suo posto. Greta Garbo si alzò e, dopo aver sorriso ai presenti, uscì seguita dal suo paggio senegalese. Subito John Gilbert, con l'a-

ria più indifferente del mondo, si eclissò per una porticina laterale. Ma non trascorse un minuto che Hans Larson si precipitò sulle tracce dei due celebri attori. Udi un cameriere che si lamentava: « Ci rimetto sempre io... Tutte le volte, per la gran fretta, se ne vanno senza pagare il conto... »

Mi ero incantato ad ammirare gli occhi di Colleen Moore, quando la voce potente di Wallace Beery mi scosse. Egli gridava rivolto a Charlot: « Io sono un suo devoto ammiratore, ma non ammetterò mai, capisce, *mai*, che lei mi tiri delle pallottoline di carta... » Charlot non rispose: allargò le braccia come per dire: « destino, ci vado sempre di mezzo io... ». Intanto Josephine Dunn dava dei pizzicotti ad Harold sibilando: « confessa che sei stato tu, confessa... » Ma Harold esclamò: « guarda, Josephine, l'uccellino... » Josephine guardò in alto, a destra, a manca: Harold ne approfittò per dileguarsi, inseguito dal cameriere.

La riconobbi subito: entrò avvolta in una sontuosa pelliccia, Mary Pickford. Si avvicinò a Douglas che stava facendo divertire, con i suoi scherzi estrosi, Vilma Banky e Janet Gaynor, e disse forte aggrottando le delicate ciglia: « Doug, sono le undici... ». Doug mogio mogio si alzò e i due coniugi si allontanarono. Sulla porta s'incontrarono con Al Jonson, il quale teneva per mano un bambino. « Cantami *Sonny Boy* » cinguettò il bambino. Al Jonson non seppe dir di no e cominciò la patetica e famosa romanza. Dopo cinque minuti nel Caffè eravamo soltanto in quattro. Al Jonson, il bambino, io e Charlot.

A mezzanotte uscimmo tutti insieme mentre il bambino piagnucolava: « cantami *Sonny Boy* ».

Kaiser Zha



Rassomiglia a Cooghan, ma è solamente il suo nuovo rivale Junior Cooghan.



Di fianco: Phillis Haver e Robert Armstrong, della Pathé in « Una notte in Avana ». Sotto: John Barrimore, in « General Crack », della Warner Bros.

E poiché il destino è segnato ad ogni nostro passo, entrando nella locanda tutta sonante di canti e tutta densa di fumo, l'ex-medico dello Zar aveva ascoltato per la prima volta la voce di Vera che gli era discesa nel cuore.

Poi Vera era sparita al piano superiore e il barone se n'era uscito accompagnato sulla soglia da Dimitri, che si sprofondava, in coreografici inchini, fino a terra.

Alla mattina del giorno nel quale il nostro racconto ha avuto inizio, cioè poco dopo che Vera aveva coperto il corpo gelido di Paul, il barone Sergio Demidoff entrava nella locanda di Dimitri.

« — Signor barone, signor barone... benvenuto! O meglio, ben tornato ».

Si scambiarono le consuete parole, i soliti convenevoli, poi Dimitri servì all'illustre personaggio una abbondante colazione di latte cioccolato e marmellata, che Sergio appena assaggiò, e finalmente corse su al primo piano, dalla figlia.

« — Presto, presto, Vera. Il barone Demidoff mi ha onorato di una sua nuova visita. Tu ne comprenderai lo scopo meglio di me. Il barone è ricco sfondato e non può avere che delle serie intenzioni. Scendi, e fatti bella, più bella di tutti i giorni, anche se lo sei già troppo ».

Vera taceva evitando lo sguardo del padre. Allora Dimitri cambiò tattica cercando d'esser soprattutto persuasivo:

« — Ebbene chi può chiudere a chiave la porticina del tuo cuore? Se ami Paul e se egli sarà degno di te, tanto peggio per... gli altri. Ma se tu dai retta a tuo padre, che è anche il tuo consigliere più disinteressato, tu devi asciugarti questi occhi belli, acconciarti i capelli, metterti l'altro giubbotto e le scarpette di copale e scendere giù, prima per dovere di cortesia e poi perchè... perchè... Ci sono tante sorprese nel mondo e nella vita nostra... »

E indusse Vera a farsi più bella del consueto scendendo insieme e accostandosi al tavolo del « gran signore » che già era scattato in piedi e si era inchinato come se Dimitri gli presentasse una dama di corte.

In quel preciso istante Paul Pawlowf si destava di soprassalto.

Dimitri fece dietro fronte alla militare, come un vecchio cosacco del Don.

Così Vera e Sergio si erano dovuti sedere, ed ora si guardavano con diverso interesse.

« — Vi stupisce la mia presenza, bella figliola? »

« — Tutt'altro signore. Ne »



«... Dimitri afferrò la fisarmonica, invitando Paul a cantare...»

CUORI IN ESILIO

Romanzo-film vissuto sullo schermo da Dolores Costello,
Grant Withers, James Kirkwood

sono anzi lusingata. Lei viene da Odessa... dalle sue terre?

« — No, vengo da Pietroburgo. Ho un grave dibattito da risolvere in un consiglio di... medici, ma oggi stesso ritornerò ad Odessa, anzi partirò non appena avrò il dispiacere di vedervi allontanare da me. »

Vera lo aveva fissato limpidamente negli occhi. Era la prima volta che ella lo guardava così. Gli occhi di Sergio avevano sostenuto quello sguardo con chiara semplicità e letizia. Tutto il suo animo, schietto e già devoto, si affacciava in quelle sue pupille. E quelle pupille erano anche più luminose, perchè dentro brillava un raggio di puro amore.

Vera comprese.

Sergio osò:

« Ritorno a Odessa nella mia vita silenziosa e vuota, anche se tutto intorno è frastuono di operosità. Vuota e silenziosa è la mia vita, piccola Vera, ma basterebbe un vostro sorriso, la vostra presenza, il vostro passo segnato sulla neve, perchè la mia vita fosse splendente come il sole ed il mio cuore tremante di felicità ».

Ella lo ascoltava a capo chino e quelle sue parole la turbavano assai.

« — Voi mi comprendete. Ho le mani tanto fredde perchè mancano del tepore della vostra mano. Me la volete concedere? Sarà la mano della mia sposa adorata ».

Quale tumulto di pensieri turbinava nel cervello della piccola Vera!

Erano, così, vicini l'uno accanto all'altra, e Sergio le stringeva lievemente la mano, ch'ella non osava ritirare, quando un furibondo battere di tallone si avvertì dall'alto. Pareva crollasse il soffitto, tanto che Dimitri, sopravveniente con il vassoio del the, ebbe uno scrollone e si fermò sui due piedi.

Il rumore proveniva dalla stanzetta di Paul.

In due salti Dimitri raggiunse lo stambugio di Paul che lo accolse urlando:

« — Chiamavo Vera, e non voi! ».

Dimitri comprese il pericolo imminente. Se Paul fosse disceso, li avesse veduti, tutto crollava. E allora s'infinse buono e generoso:

« — Se state quieto, vi offro vodka a piacere e gratis ».

« — Venga la vodka, in attesa ».



Sposa!

che venga anche Vera ».

Bevvero entrambi, e non poche sorsate, ma Vera non compariva.

« — Stamattina cantavate quella bella canzone che dice... che dice... »

Paul sorrise, Dimitri afferrò la fisarmonica invitando Paul a cantare:

*Prenditi questo cuore
nella tua bianca mano.*

L'eco della canzone investì Vera e Sergio con ben diverso effetto.

Vera tremò e il tremore fu creduto da Sergio un consenso alla sua richiesta.

« Dunque potrò parlarne a vostro padre, appena sarà disceso? Voi mi aprite il cielo della felicità ».

Invano Vera provò a schermirsi, ritrasse la sua dalle mani di Sergio, balzò in piedi, senza poter articolare parola, così che il barone poté attribuire a ben diverso sentimento quella schermaglia, quel desiderio di allontanarsi, di nascondersi forse, che è tutto delle fanciulle pure.

E le restò accanto, in piedi anche lui, perchè gli rispondesse almeno un sì, perchè gli facesse un cenno preciso di assentimento, allorchè il rumore di una colluttazione al piano superiore lo distolse dalla sua attesa

e gli fece corrugare le sopracciglia.

Al piano superiore Dimitri e Paul stavano difatti colluttandosi perchè Dimitri voleva proibire a Paul di scendere. Quando Paul si liberò di Dimitri e scese giù, Sergio era vicino a Vera in atteggiamento di difesa quasi abbracciandola.

Un grido selvaggio uscì dal petto di Paul a quella vista. Avrebbe voluto scagliarsi su di lei e su di lui, ma più su di lei che tanto amava.

Trovò invece in sè stesso un'improvvisa forza di respicienza. Si contenne e disse: « Non scomodatevi, non è con voi che ce l'ho. E con me stesso, per la mia cecità, per la mia sconfitta. Ma ho anch'io una dignità di uomo e vi giuro, Vera, che saprò scomparire dalla vostra vita ».

E mentre la fanciulla pallidissima, statuarica, lo fissava quasi senza comprendere bene le sue parole, mentre il barone Sergio scrutava i due comprendendo il significato delle parole di quel giovane, Paul Pawloff girò sui tacchi silenziosamente, a capo chino, e se ne andò, lasciando la porta d'accesso della locanda spalancata alle sue spalle.

Due mesi dopo questi avvenimenti Vera andava sposa al barone Sergio Demidoff.

A. M. Tournour

3° - (Continua)

SIETE VOI Fotogenico?

Noi sappiamo che voi nutrite la segreta ambizione di apparire sullo schermo.

Ma sappiamo anche quali e quante siano le difficoltà che incontrano coloro che aspirano a dedicarsi all'arte cinematografica. Ebbene: noi vogliamo aiutarli. Per questo indichiamo questo concorso, che ha lo scopo di ricercare, nella massa dei lettori, coloro che hanno le doti necessarie per riuscire in una così difficile carriera.

Con questo ci ripromettiamo di indicare alle case cinematografiche, italiane ed estere, i vincitori, coloro cioè che, scelti in un primo giudizio eliminatorio da una commissione, i cui componenti indicheremo prossimamente, saranno poi sottoposti ai voti dei lettori per il giudizio definitivo.

Non si tratta di un concorso di bellezza: si tratta di un concorso tra uomini e donne, che, sia per bellezza quanto per caratteristiche speciali, appariranno degni dello schermo.

Non solamente a questo si limiterà il nostro lavoro: a coloro che ci domanderanno consigli risponderemo, per mezzo di persone competenti — le stesse chiamate a giudicare i concorrenti — su quanto essi

vorranno sapere.

Le modalità di questo concorso sono le seguenti:

1. Possono concorrere tanto gli uomini che le donne.
2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie, che devono essere istantanee e non a posa, perché lo scopo cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura.
3. Col primo numero di novembre cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti scelti dalla apposita commissione.
4. Ogni tre mesi pubblicheremo, e cioè per questo primo concorso nel primo numero di febbraio, le fotografie dei concorrenti prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno chiamati, nel modo che a suo tempo indicheremo, a votare fra i candidati pubblicati: colui e colei (uomo e donna) che otterrà il maggiore numero di voti verrà indicato alle case produttrici.
5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta ben precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche, che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Richiamiamo l'attenzione di coloro che vorranno concorrere che non sono ammesse deroghe alle norme: le fotografie di chi non vi si atterrà, saranno cestinate.

Prese... colle molle

Un soggetto di Petrolini

Dice il grande Ettore: « Bisognerà ritornare al film muto almeno per fissare questa scenetta da me sorpresa nella hall di un grande hôtel di Roma.

Tre inglesi sono seduti uno accanto all'altro in tre soffici poltrone. Fumano tutti e tre.

Visto che il rumore del fumo non può interessare il microfono, ecco il rombo di un'automobile che passa sulla strada dinanzi ai tre inglesi e se ne va per il suo destino.

Tre minuti dopo che la macchina è passata il primo inglese dice, rivolgendosi agli altri due:

« Ecco una bella Fiat ».

Passano cinque minuti. Il secondo inglese, continuando a fumare imperturbabile osserva agli altri due:

— Non è una Fiat. E' un'Alfa Romeo.

Passano dieci minuti. Il terzo inglese allora esclama continuando a fumare tranquillamente:

— E' meglio che me ne vada. Non posso assistere a delle discussioni così violente.

E se ne va.

Quanto costano i poveri

Buon'anima di Ernesto Maria Pasquali stava dirigendo in persona i quadri della peste nel film « I Promessi Sposi » a Cherasco, presso Torino. Circondato dal suo stato maggiore ha bisogno di alcune coppie di buoi, alcuni carri, alcuni poveri del paese. I buoi dovevano servire per i carri, e questi per essere imbottiti di fusti appestati. I poveri dovevano far la parte degli appestati.

Dice Candiani ad un fattore:

— Quanto vuoi per otto paia di buoi e per due ore?

— Cinque lire per paio. In questa stagione i buoi son cari.

Suggella Pasquali: — Vada. Candiani, a un altro fattore:

— E quanto per quattro carrette da fieno?

— Dieci lire per carro. Sa, in questo paese e in questa stagione i carri sono cari!

— E va bene.

Finalmente Pasquali fa:

— E per i poveri come facciamo?

— Ed un Tizio dice:

— Siamo tutti poveri in questo paese ma se sapesse oggi i poveri come costano cari!

E bisognò dare L. 10 per povero.

IL SECOLO XX

dal Novembre settimanale di lusso
in 32 pagine

MEMORIE
DEL PRINCIPE DI BULOW

« ROSA MISTICA »
romanzo di Virgilio Brocchi

PAGINE A COLORI

SCRITTORI DI FAMA
NAZIONALE

COSTA L. 3 OGNI FASCICOLO

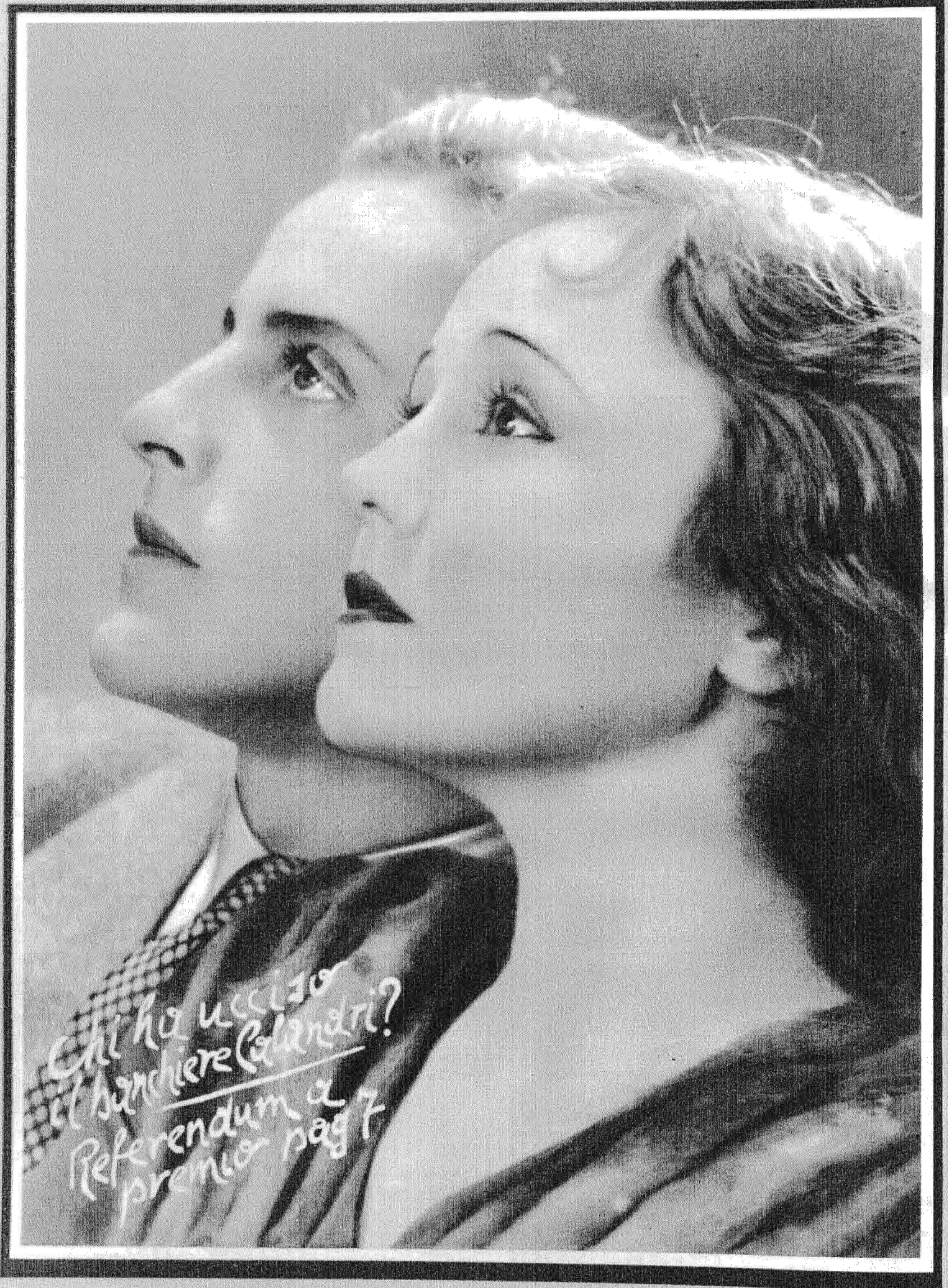
Un sorriso bizzichino di Mary Philbin

RIMEDIO SECOLARE

PASTIGLIE

MARCHESENI

SA. BELLUZZI-BOLOGNA



NANCY CARROLL E PHILLIPS HOLMES,
artisti che formano una delle più belle coppie di Hollywood. Lavorano alla Paramount.